

# COVID-19 E BIODIVERSITÀ: RISCHI E OPPORTUNITÀ

LA SOSTENIBILITÀ DELLE ATTIVITÀ UMANE COME AZIONE DI CONTRASTO CONTRO IL DEGRADO AMBIENTALE, PROBABILE CAUSA DI DIFFUSIONE DELL'EPIDEMIA DA CORONAVIRUS, CHE HA EVIDENZIATO LA STRETTA CORRELAZIONE TRA LA SALUTE DEGLI ANIMALI, DELL'UOMO E DEGLI ECOSISTEMI. FONDAMENTALE È LA CONSERVAZIONE DELLA BIODIVERSITÀ.

**L**a pandemia di Covid-19 in pochi mesi ha attraversato tutto il mondo, con impatti estremamente profondi sulle nostre vite, le nostre attività, ma anche con effetti significativi sulle specie e gli habitat naturali. È ancora presto per capire come i profondi mutamenti intervenuti nella prima metà dell'anno hanno influenzato la biodiversità e ci vorranno mesi se non anni di osservazioni per poter comprendere fino in fondo le conseguenze del blocco delle attività sugli ecosistemi naturali [1]; sono in corso molte iniziative di ricerca focalizzate proprio su questo aspetto, come la *Covid-19 task force* europea creata anche da colleghi italiani con l'obiettivo di studiare i collegamenti tra biodiversità, attività umane e coronavirus.

Il periodo che abbiamo vissuto e che influenzerà il nostro mondo ancora a lungo, oltre che un momento drammatico per la vita di tutte le comunità, può rappresentare un laboratorio naturale estremamente utile per capire gli effetti dell'uomo sul pianeta e per disegnare più efficaci risposte alla crisi della biodiversità che stiamo attraversando.

## Gli effetti della pandemia sulla biodiversità

Gli effetti della pandemia sulla biodiversità possono essere visti a diversa scala. Molti media hanno dedicato nei mesi passati articoli e riflessioni sugli effetti più visibili. La presenza di cinghiali, cervi, daini e altri mammiferi in contesti di solito frequentati dall'uomo, l'aumento di osservazioni di uccelli e organismi acquatici nei corsi d'acqua di tutta Italia e anche nella laguna di Venezia, perfino delfini nei porti e nelle marine di Cagliari, Trieste e di altre città di mare, meno disturbati per il blocco della navigazione. L'aumento di osservazioni di specie selvatiche in contesti antropizzati o



comunque vicini all'uomo non è certo limitato all'Italia e in rete si trovano molti video di pinguini nelle strade di cittadine sudafricane, rinoceronti asiatici nei villaggi del Nepal, cervi nei parchi di cittadine del nord America. Questo è un effetto curioso più che sorprendente; gli animali si adattano rapidamente alle mutate condizioni ambientali, è il segreto stesso della sopravvivenza, e questa capacità è particolarmente comune nelle specie che vivono vicino agli esseri umani, perché l'opportunismo è la chiave che permette agli animali che vediamo più spesso nelle nostre città – dai gabbiani, ai ratti, ai cinghiali, agli storni – di convivere con l'uomo sfruttando risorse e opportunità che gli ambienti modificati dalle attività antropiche mettono a disposizione, come i rifiuti, temperature in media più elevate, o siti di nidificazione meno esposti ai pericoli dei predatori. Quindi è anche presumibile che non appena il disturbo dell'uomo tornerà a crescere queste specie torneranno a farsi vedere meno, come in passato. Inoltre non ci sono dati che indichino che l'aumento delle osservazioni rifletta un aumento di popolazione, oltre che una minor elusività degli individui.

In alcuni casi paradossalmente il calo di disturbo ha creato delle situazioni di potenziale pericolo per le specie selvatiche. È il caso dei fratini, uccelli che nidificano sulle spiagge tra maggio e giugno utilizzando in genere aree protette e poco disturbate. Quest'anno sono state osservate nidificazioni anche in aree non protette, a causa del ridotto disturbo nei mesi di marzo e aprile. Ispra ha quindi dato indicazioni alle amministrazioni locali di fare estrema attenzione, nella riapertura delle spiagge, a casi di disturbo<sup>1</sup>. Effetti simili sono stati osservati nelle tartarughe marine, che quest'anno hanno nidificato anche in spiagge di solito non utilizzate per la deposizione a causa dell'elevata frequentazione umana, rendendo necessaria una maggior vigilanza per assicurare il successo della riproduzione di questi rettili molto minacciati.

Anche a scala globale sono stati segnalati possibili effetti negativi sulla biodiversità della fase di *lockdown* adottata da moltissimi paesi. C'è forte preoccupazione che la ridotta sorveglianza stia determinando in Africa<sup>2</sup>, come in Amazzonia e in Indonesia, un forte aumento del bracconaggio e della

deforestazione illegale, due piaghe che minacciano gravemente molti paesi in via di sviluppo.

## Il collegamento tra Covid-19 e biodiversità

Ma ci sono altri collegamenti che nel lungo periodo potrebbero rivelarsi ben più rilevanti, tra Covid-19 e biodiversità. La comparsa di questo virus è strettamente collegata allo sfruttamento e al commercio di fauna selvatica e più in generale diversi studi sembrano indicare che il rischio di nuove malattie aumenti con il degrado ambientale [3]. È quindi essenziale che le strategie di risposta alla pandemia affrontino questi aspetti, più efficacemente che in passato. Il sovrasfruttamento delle specie selvatiche, infatti, è una delle minacce più rilevanti per gli ecosistemi naturali, come anche sottolineato lo scorso anno dai risultati della valutazione condotta dall'Ipbcs sullo stato della biodiversità [2]; il consumo di specie selvatiche, anche minacciate, rappresenta un fattore di pressione diffusa in molte aree del mondo, che mette ad esempio a rischio sette specie di primati in Africa occidentale (dati: Iucn Red List). Come sottolineato da un recente articolo pubblicato su *Science* [4], se le future strategie di conservazione affronteranno più efficacemente lo sfruttamento e il traffico di specie selvatiche, e se i paesi del mondo sapranno ripensare gli attuali modelli di sviluppo, promuovendo una maggiore sostenibilità delle attività umane, la crisi scatenata dal coronavirus potrebbe portare a un progresso negli sforzi di conservazione della biodiversità.

## Politiche ambientali One Health

Occorre quindi ripensare le politiche ambientali con una maggiore attenzione al concetto di *One Health*, che va esteso anche agli ecosistemi naturali, perché il Covid-19 ha fatto emergere in modo più evidente che mai come la salute degli animali, quella dell'uomo e lo stato di salute degli ecosistemi siano tra loro strettamente collegati.

Appare quindi essenziale che le future politiche di conservazione prendano spunto dalla crisi che stiamo attraversando e dalle lezioni che possiamo imparare dalla pandemia, e l'insorgenza del Covid-19 può rappresentare un'occasione per ripensare le strategie dei prossimi decenni. Il 2020 è infatti

l'anno conclusivo del decennio delle Nazioni unite dedicato alla biodiversità. A ottobre di quest'anno era programmato un summit delle Nazioni unite su questo tema a Kunming, in Cina, nel corso del quale era prevista l'adozione da parte di 196 paesi del mondo di un programma di lavoro per il 2030 e di una visione estesa fino al 2050, basata sul concetto "*living in harmony with nature*".

Nei primi mesi di quest'anno erano previsti incontri a diverso livello, per definire le priorità di azione e gli obiettivi specifici da raggiungere nel 2030 e nel 2050. La pandemia di Covid-19 ha rimescolato il fitto programma di incontri e negoziati internazionali e molti incontri sono stati rinviati o cancellati. Il Congresso mondiale sulla conservazione (*World Conservation Congress*) dell'Iucn (Unione mondiale per la conservazione della natura), che si doveva tenere lo scorso giugno a Marsiglia, è stato rinviato a gennaio 2021. A febbraio, una riunione del gruppo di lavoro è stata spostata all'ultimo minuto da Kunming a Roma, impedendo la partecipazione di alcune delegazioni. Ancora non è stata definita la data del summit delle Nazioni unite. Intanto l'Unione europea e l'Italia stanno elaborando le proprie strategie per la biodiversità, che dovranno assicurare un allineamento con la strategia globale, tenendo anche conto dei propri contesti. Nei prossimi mesi quindi le istituzioni globali, comunitarie e nazionali lavoreranno a programmi che influenzeranno il lavoro tecnico di tutti i paesi compresi il nostro, dove Ispra supporta il ministero dell'Ambiente per definire le azioni da adottare in ambito di conservazione della biodiversità e sviluppo sostenibile.

La radicale modifica dell'agenda dei lavori potrebbe determinare una perdita di tempo critica per invertire le tendenze

allarmanti della perdita di biodiversità e dei cambiamenti climatici; inoltre c'è la preoccupazione che le risorse spese per combattere il Covid-19 e quelle che saranno necessarie per la ripartenza potrebbero portare a ridurre le risorse impegnate per la tutela della biodiversità. D'altro canto proprio i legami emersi tra pandemia e minacce alla biodiversità potrebbero portare i decisori ad affrontare in modo nuovo e più efficace le minacce alla biodiversità, affrontando in modo più olistico i fattori alla base della perdita di biodiversità e di rischio per la salute umana.

## La sfida del futuro

La crisi attuale deve insegnarci a ripensare i nostri modelli economici in modo più sostenibile, ridisegnando le reti commerciali e le politiche di sfruttamento delle risorse naturali. La sfida del prossimo anno è quella di adottare politiche di protezione della biodiversità più ambiziose, rafforzando le tutele ambientali senza che questo limiti le azioni necessarie alla ripartenza delle attività economiche, migliorando il monitoraggio delle specie e degli habitat, e promuovendo strumenti di finanziamento per la conservazione che permettano in futuro di assicurare ecosistemi più sani e integri.

### Piero Genovesi

Ispra, responsabile servizio  
Coordinamento fauna

### NOTE

<sup>1</sup> [www.isprambiente.gov.it/files/2020/notizie/fratino.pdf](http://www.isprambiente.gov.it/files/2020/notizie/fratino.pdf)

<sup>2</sup> [www.nationalgeographic.com/animals/2020/04/wildlife-safaris-halted-for-Covid-boost-poaching-threat/](http://www.nationalgeographic.com/animals/2020/04/wildlife-safaris-halted-for-Covid-boost-poaching-threat/)

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

[1] Corlett R.T., Primack R.B., Devictor V., Maas B., Goswami V.R., Bates A.E., Koh L.P., Regan T.J., Loyola R., Pakeman R.J., Cumming G.S., Pidgeon A., Johns D., & Roth R., 2020, "Impacts of the coronavirus pandemic on biodiversity conservation", *Biological Conservation*, 246, 108571.

[2] Ipbcs, 2019, *Summary for policymakers of the global assessment report on biodiversity and ecosystem services of the Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity*, Bonn, Germany Ipbcs secretariat.

[3] Keesing F., Belden L.K., Daszak P., Dobson A., Harvell C.D., Holt R.D., Hudson P., Jolles A., Jones K.E., Mitchell C.E., Myers S.S., Bogich T., & Ostfeld R.S., 2010, "Impacts of biodiversity on the emergence and transmission of infectious diseases", *Nature*, 468: 647-652.

[4] Pearson R.M., Sievers M., McClure E.C., Turschwell M.P., & Connolly R.M., 2020, Covid-19 recovery can benefit biodiversity, *Science*, 368: 838.2-839.